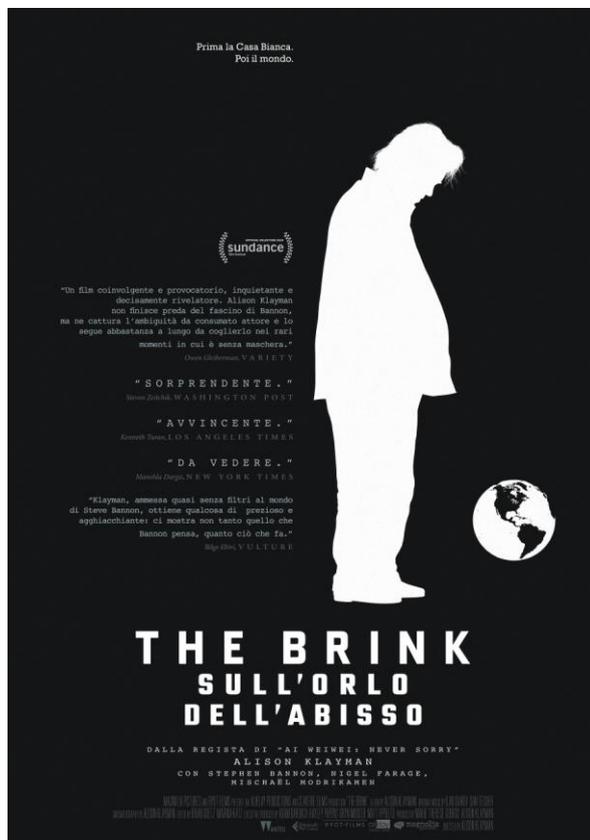


Presentano



THE BRINK – SULL'ORLO DELL'ABISSO

di Alison Klayman

USA, 2018, 90'

Documentario

In sala dal 29 aprile

distribuito da

Wanted Cinema e Feltrinelli Real Cinema

Ufficio Stampa Lo Scrittoio // Wanted Cinema

Bianca Badialetti +39 347 4305496

pressoffice@scrittoio.net; ufficiostampa@scrittoio.netwww.scrittoio.net

CAST ARTISTICO

REGISTA: **Alison Klayman**

PRODUTTRICE: **Marie Therese Guirgis**

PRODUZIONE ESECUTIVA: **Adam Bardach**

MONTAGGIO: **Brian Goetz, Marina Kats**

DIREZIONE DELLA FOTOGRAFIA: **Alison Klayman**

MUSICHE: **Ilan Isakov, Dan Teicher**

SINOSI

Quando Steve Bannon lasciò la sua posizione di capo stratega della Casa Bianca, meno di una settimana dopo lo "Unite the Right Rally" (anche noto come disordini di Charlottesville, manifestazione organizzata dai suprematisti bianchi nell'agosto 2017), era già una figura ben nota nella cerchia ristretta di Donald Trump per aver portato un'ideologia di estrema destra nelle più alte sfere della politica americana. Non vincolato da un incarico ufficiale - anche se alcuni dicono che abbia ancora una linea diretta con la Casa Bianca - si è sentito libero di utilizzare la sua influenza per trasformare il suo controverso movimento nazionalista in un movimento globale. *The Brink* segue Bannon attraverso le elezioni di medio termine del 2018 negli Stati Uniti e fa luce sui suoi sforzi per mobilitare e unificare i partiti di estrema destra per ottenere seggi nelle elezioni europee di maggio 2019. Per conservare il suo potere e la sua influenza, l'ex banchiere di Goldman Sachs nonché investitore nel settore dei media (è stato fondatore della società Bannon & Company e ex direttore di Breitbart News), reinventa così se stesso per l'ennesima volta, in questa circostanza come leader autonomo di un movimento populista globale. Manipolatore acuto della stampa e formidabile promotore di se stesso, Bannon continua a riempire le pagine dei giornali e scatena proteste ovunque vada, alimentando il potente mito su cui si basa la sua sopravvivenza.

NOTE DI REGIA – INTERVISTA AD ALISON KLAYMAN

Cosa hai pensato di questo progetto quando la produttrice Marie Therese Guirgis ti ha contattata per la prima volta?

Sono stata subito d'accordo, a patto di incontrare prima Bannon. Non sapevo come fosse di persona, lo conoscevo solo attraverso le rappresentazioni dei media.

Perché hai voluto fare questo film?

Sono una documentarista che cerca di capire quale contributo posso dare al momento storico in cui stiamo vivendo; questo lavoro mi è quindi sembrata un'opportunità unica e irripetibile per poter mettere in campo le mie competenze e capacità. Sentivo che c'era bisogno di un film come questo, se fatto nelle giuste condizioni.

Perché hai pensato che l'approccio del cinema verità fosse quello giusto per questo film?

La natura del male e la natura delle persone che mettono in atto politiche dannose per il mio paese, come per esempio il *Muslim Travel Ban*, sono argomenti ideali da esplorare attraverso questa modalità di fare cinema. I tradizionali ritratti mediatici di Bannon come una super mente o un terribile persuasore non mi convincevano e volevo avere un approccio critico che andasse al di là della sua immagine superficiale. Sentivo di avere una grande responsabilità: se non avessi potuto stare dietro le quinte e avere quindi accesso ad alcuni momenti di vita veramente rivelatori del personaggio Bannon, avrei certamente abbandonato il progetto. Bannon ha l'abilità di prendere in giro se stesso e anche di prendersi gioco degli altri, quindi la mia idea iniziale è stata quella di fare un film certamente serio, ma in cui fossero presenti anche alcuni elementi divertenti. Ho pensato che questo aspetto avrebbe funzionato bene proprio con il cinema verità.

Durante il lavoro ti sei mai preoccupata di umanizzare troppo Bannon o di renderlo addirittura simpatico?

La cosa fondamentale non era umanizzarlo, quanto piuttosto smascherarlo. Umanizzarlo non era certo lo scopo di questo progetto anche se è ovviamente un essere umano, quindi fa e sente cose che appartengono ad ognuno di noi: ha fame, si arrabbia ecc. Tutti siamo spesso portati a pensare che i nostri nemici siano dei mostri, ma in realtà sono esseri umani ed è proprio questo che li rende ancora più spaventosi.

Qual era il tuo rapporto con lui a macchina da presa spenta?

Nel film si vedono pochi scambi tra me e lui; in realtà abbiamo parlato molto anche se non in un contesto formale, quanto piuttosto durante le lunghe tratte in aereo, in auto o tra una riunione e l'altra in casa sua. Ciò che mi ha sempre preoccupata era la sua propensione a presentare i fatti in modo distorto o, comunque, in maniera sbagliata. Credo che grazie al lavoro fatto con questo film si riuscirà a capire quanto contano i fatti e come questi possano essere distorti.

Qual è il significato del titolo?

Quando ho incontrato Bannon per la prima volta, il titolo provvisorio del progetto era *Looking Glass*, perché mi sentivo come attraverso uno specchio, in un mondo in cui tutto ciò che pensavo rappresentasse il male era considerato bene e le cose che ritenevo essere positive riguardo il paese invece venivano sistematicamente distrutte. È stato sconvolgente vedere quante persone in giro per il mondo volessero essere fotografate con Steve Bannon. Ci siamo imbattuti in *The Brink* alla fine del progetto, quando stavamo cercando qualcosa che non fosse di sostegno a Bannon e non gli desse ancora maggiore risalto, ma qualcosa che appartenesse al suo mondo o al suo modo di parlare. Un giorno Bannon mi lesse una citazione dal libro di Abraham Lincoln che portava ovunque con sé, qualcosa che riguardava le ragioni per cui siamo sull'orlo (*The Brink* appunto) della distruzione. Era il titolo giusto, era maschile, militante, comunicava il film senza rappresentare un cliché o andare a parare troppo nel suo cosiddetto "populismo". *The Brink* suggerisce molti significati, indica qualcuno che spinge tutto al limite e poi continua a andare avanti. Lui vive e prospera "sull'orlo", al limite, e sembra che in questo momento su quell'orlo dell'abisso ci siamo anche tutti noi.

In un entourage pieno di uomini, come ci si sente ad essere l'unica donna?

Ho sentito un sacco di discorsi transfobici e anti-liberali, ma ho sempre cercato di rimanere invisibile e di far sì che il mio genere non diventasse un "caso". Essendo stata l'unica donna presente per la maggior parte del tempo, volevo anche essere in grado di trasportare la mia attrezzatura da sola ed essere autosufficiente. Bannon è una persona molto vecchio stile, mi chiamava occasionalmente "cara" e questo mi faceva arrabbiare, ma lasciavo correre. Non volevo essere additata come regista donna, ma devo anche dire con piacere che questo film è stato realizzato da due donne progressiste che stanno cercando di portare alla luce problemi sistemici, è un film sugli uomini che, per prevalere, vogliono rimarcare le tradizionali gerarchie che esistono nel mondo.

La tua opinione su Bannon è cambiata dopo aver trascorso un anno in sua compagnia?

All'inizio di lui non ne sapevo abbastanza per dover cambiare qualcosa della mia opinione, però dopo un anno in sua compagnia sono ancora più critica verso di lui. Ora lo conosco meglio e so che ci sono alcuni suoi aspetti che ancora non capisco. L'obiettivo di questo film è mostrare le sue azioni, le persone con cui collabora e ciò che dice. Non so cosa ci sia nel suo cuore e in realtà non mi interessa.

NOTE DI PRODUZIONE – INTERVISTA A MARIE THERESE GUIRGIS

Qual è il tuo legame personale con Steve Bannon?

Quindici anni fa, Steve ha riunito un piccolo gruppo di persone per acquistare la società Wellspring, una azienda di distribuzione cinematografica indipendente con sede a New York dove lavoravo all'epoca. Bannon divenne il mio capo, era di stanza in Virginia, ma a volte veniva a New York ed era una presenza costante al telefono e via mail.

Siete rimasti in contatto dopo la chiusura della Wellspring?

Sono rimasta in contatto con lui fino al 2010, anche se abbiamo iniziato ad allontanarci durante le elezioni del 2008. In quel periodo divenne molto attivo nel movimento conservatore del *Tea Party* e concentrò sempre più le sue energie dal mondo degli affari a quello della politica. Discutevamo sempre di più di politica e tra di noi non c'era più alcun terreno comune.

Quando sei tornata in contatto con lui?

Il giorno dopo l'annuncio che si sarebbe unito a Donald Trump come capo della sua campagna elettorale. Mi sono davvero arrabbiata quando ho letto questa notizia, gli ho scritto una mail concitata in cui lo esortavo a lasciare l'incarico e a pensare ai suoi figli e al loro futuro. Sembra sciocco ora, non so cosa stessi pensando.

Quanto è cambiato il tuo rapporto con lui?

L'ho visto molte volte nel corso dell'ultimo anno e mezzo; da quando abbiamo iniziato a realizzare questo progetto ho dovuto parlargli o scrivergli quotidianamente. Lui ha rappresentato una figura importante in un certo periodo della mia vita e ritrovarlo dopo diversi anni non modifica ciò che c'è stato nel passato, il legame che esisteva. Tuttavia, anche se alle volte ho potuto ancora apprezzare la sua personalità, quella parte di lui che non è cambiata, allo stesso tempo sono molto consapevole di chi sia diventato e di quanto dolore ciò mi procuri oggi. È stato molto difficile riallacciare il

rapporto con Steve per realizzare il film, ottenere la sua fiducia e disponibilità. Dovevo costantemente raggiungerlo e parlargli per fare richieste specifiche per le riprese e per convincerlo a lasciarci entrare nelle sue stanze. Ciò che sicuramente mi ha aiutata è l'essere stata estremamente sincera e aperta con lui su ciò che penso del suo lavoro e delle sue opinioni.

Perché hai voluto fare questo film?

Vedevo Steve dipinto ovunque in modi che pensavo fossero pericolosi e scorretti e questo mi metteva a disagio perché avevo di lui un'altra esperienza. Veniva rappresentato come un genio del male, il cervello di Trump, sembrava fosse Darth Vader. Gli era stato dato troppo credito e lui sfruttava l'immagine che i media gli avevano cucito addosso come mezzo per mantenere e accrescere il suo potere, anche dopo aver lasciato la Casa Bianca. Steve non è mai cambiato molto nel modo di operare, è sempre stato un venditore, è un banchiere d'investimento, è sempre stato guidato dall'interesse personale, ha sempre usato la sua personalità in situazioni che gli procuravano vantaggio. Nel nostro paese siamo molto semplicistici, le figure politiche più importanti sono buone o cattive, mentre secondo me ci vuole maggiore equilibrio di giudizio: ed è proprio per questo che ho voluto realizzare un documentario su di lui. Non solo perché avevo facile accesso alla sua persona, o per una catarsi personale. Credevo che il mondo non sapesse cose molto importanti su di lui e nemmeno sulle persone a lui simili; quindi se avessimo potuto seguirlo per un lungo periodo di tempo, avremmo potuto demitizzarlo e il nostro lavoro sarebbe stato molto prezioso.

All'inizio come lo hai avvicinato al documentario e quale è stata la sua risposta?

Gli ho mandato una email chiedendogli se potevo produrre un documentario su di lui; mi rispose subito di no, perché riteneva che l'avrei sicuramente distrutto. Gli scrissi altre volte e rimasi quasi scioccata quando alla fine ricevetti una risposta positiva in cui mi diceva che avrebbe fatto il film. Gli segnalai che non ero interessata a fare un lavoro di propaganda o un film alla Michael Moore; piuttosto desideravo che una regista lo seguisse per un lungo periodo di tempo e che avesse anche un totale controllo creativo. Volevo produrre un film di alta qualità, stimolante e intelligente. Gli ho anche ricordato che conosceva bene la mia posizione politica, cosa pensavo di quello che stava facendo e che, ovviamente, tutto ciò sarebbe stato alla base del progetto.

Perché hai voluto utilizzare un approccio di cinema verità per raccontare questa storia?

Tutti stiamo alimentando il suo mito, siamo tutti complici nel creare lo Steve Bannon che abbiamo imparato a conoscere e, a mio parere, serviva proprio un approccio da cinema verità. Più potevamo vedere, in più stanze potevamo entrare, più tempo poteva trascorrere la regista in sua compagnia, più potevamo liberarci dell'immagine di

lui come Darth Vader, più potevamo riprenderci quel potere che gli avevamo dato. Volevo che questo film lo smascherasse, ma non solo lui, sperando di poter creare un dibattito sul momento che stiamo vivendo, dove non vogliamo prendere il tempo di considerare le persone e gli eventi nella loro complessità. Come si possono combattere persone e movimenti se non riusciamo a capirli appieno?

Ti sei preoccupata di poterlo mettere ancora di più sotto i riflettori?

Il film non verte sul fatto che Steve Bannon abbia ragione o torto - peraltro credo abbia torto - ma ha una sua prospettiva. So che abbiamo corso un rischio mostrandolo anche nei momenti di leggerezza, quando è gentile e simpatico, quando non fa o dice ciò che ci si aspetterebbe. La mia speranza è che questo film vada oltre uno studio di carattere psicologico su Steve Bannon. Spero che la gente possa vedere come agiscono lui e i suoi colleghi, in particolare con i media, come operatori di marketing e venditori, ed è qualcosa che secondo me solo il cinema documentario può fare.

BIOGRAFIE

ALISON KLAYMAN – Regista

L'esordio alla regia di Alison Klayman è stato il documentario *Ai Weiwei: Never Sorry*, sull'artista e attivista cinese presentato in anteprima al *Sundance Film Festival* del 2012, dove ha ottenuto un riconoscimento speciale da parte della giuria per il suo "spirito di sfida". Il film è stato distribuito nei cinema di tutto il mondo ed è stato finalista agli Oscar. Tra gli altri suoi lavori precedenti ricordiamo *The 100 Years Show* sull'artista cubano-americana Carmen Herrera, il documentario originale di Netflix *Take Your Pills* e il prossimo cortometraggio in uscita *Flower Punk* sull'artista giapponese Azuma Makoto. Ha anche prodotto i documentari pluripremiati *Hooligan Sparrow* (2016) e *On Her Shoulders* (2018).

MARIE THERESE GUIRGIS – Produttrice

Marie Therese Guirgis ha lavorato sia nel cinema di finzione che documentario. Tra i suoi documentari più recenti, *On Her Shoulders* di Alexandria Bombach e *Author: The J.T. Leroy Story* di Jeff Feuerzeig. Guirgis ha prodotto i film di finzione *Keep The Lights On* di Ira Sachs e *The Loneliest Planet* di Julia Loktev e ha lanciato e diretto la divisione dedicata al documentario della RatPac Entertainment, dove ha supervisionato lo sviluppo e la produzione di numerosi film documentari e serie documentarie. Prima di entrare in produzione, Guirgis ha lavorato nella distribuzione di film d'autore, tra cui

quelli di famosi registi come Jacques Audiard, Steve James, Paolo Sorrentino, Claire Denis e Jafar Panahi, oltre a numerosi altri.

WANTED CINEMA è una società di distribuzione fondata nel 2014, che nel giro di pochi anni è diventata un punto di riferimento nel mercato cinematografico italiano, proponendosi con una linea editoriale molto chiara: un cinema di ricerca e "ricercato", per un pubblico che si aspetta non soltanto divertimento, ma anche pensiero, stimolo, dibattito, sorpresa, approfondimento.

Un catalogo di oltre 70 titoli, tra film e documentari, vincitori nei principali festival nazionali e internazionali: premi del pubblico, della critica e con ottimi riscontri al Box Office. Tra questi: *Il giovane Karl Marx*, *Lucky*, *David Lynch. The art of life*, *I am not your negro*.

Nel 2016 partecipa a un bando di crowd-funding del Comune di Milano e viene scelta tra le realtà meritevoli di essere supportate: la campagna è vincente e vede la nascita del CineWanted, realtà finalizzata a promuovere un'idea di cinema nuovo e socialmente impegnato. Nel gennaio 2018 inaugura il nuovo progetto Wanted Clan, nato dall'esigenza di reinventare la sala cinematografica tradizionalmente intesa proponendo uno spazio all'insegna dell'innovazione artistica e della sperimentazione mediale.

Tutti i nostri titoli: <http://wantedcinema.eu/catalogo/>

Ufficio stampa Lo Scritto
via Crema 32 - 20135 Milano
Tel. +39 02 78622290-91
www.scrittoio.net